

IL LIBRO

GLI ANNI
DI PELLICANI

di Gianni De Michelis

L'intervista con Gianni Pellicani, pubblicata in questo libro, ha avuto su di me un effetto di forte richiamo alle ragioni di fondo della grande amicizia che ha caratterizzato il lungo periodo di impegno comune nelle istituzioni democratiche e soprattutto nell'amministrazione comunale di Venezia.

A PAGINA 49

LA RIFLESSIONE POLITICA

Gli anni del riformismo di sinistra

L'intervista a Gianni Pellicani: il cammino di un comunista occidentale

di Gianni De Michelis

L'intervista di Gianni Pellicani, pubblicata in questo libro, ha avuto su di me un effetto di forte richiamo alle ragioni di fondo della grande amicizia che ha caratterizzato il lungo periodo di impegno comune nelle istituzioni democratiche e soprattutto nell'amministrazione comunale di Venezia. Certo, militavamo in forze politiche diverse, e ciò non sempre ha consentito la convergenza politica, nel mentre sempre ci ha unito una visione largamente consonante circa i problemi con i quali eravamo chiamati a misurarci, soprattutto quelli riguardanti la nostra città, ma non solo.

Gianni era al tempo stesso un riformista a tutto tondo, ma anche un

comunista fiero e convinto, certo un comunista italiano, nel senso più pieno ed effettivo; un comunista cioè che aveva saputo trarre fino in fondo quelle conclusioni che gli permisero di andare senza esitazioni al di là di quella doppiezza togliattiana, di cui molti suoi compagni, anche più giovani di lui, non hanno saputo liberarsi neanche quando il PCI cambiò nome.

Il gesto che meglio esprime, a un certo momento del suo percorso politico, tale sua determinazione, oltre e al di là delle posizioni che via via andò assumendo nelle diverse fasi dialettiche del dibattito interno del PCI (da Amendola ai miglioristi), fu la scelta di vita che a un certo punto decise di fare uscendo dalla struttura organizzata di partito e scegliendo di ritrovare una piena indipendenza ritornando a pieno titolo alla professione di commercialista. Lo fece in anni in cui una scelta di tal genere significava il mettersi ai margini della vita effettiva del PCI e quindi una rinuncia a svolgere ruoli dirigenti, con il rischio di ridursi al ruolo di mero testi-

mone. Credo che gli sia costato moltissimo, dopo i sacrifici sostenuti in gioventù con la rinuncia a usare la sua professionalità e le sue capacità non comuni, acconciandosi alla vita difficile del funzionario di partito nei durissimi anni '50.

Io lo conobbi in quegli anni, entrando giovanissimo nel 1964 in consiglio comunale, in cui egli sedeva, quasi emarginato rispetto al gruppo dirigente della federazione del PCI di allora. Per oltre dieci anni si sviluppò tra noi un confronto politico sempre più serrato e convergente, pur restando ciascuno fedele alle proprie identità e alle proprie posizioni (io, lombardiano, e quindi, come si diceva allora, acunista; lui comunista fino al midollo, anche se in quel momento eretico). Progressivamente il confronto si trasformò in comune sentire soprattutto attorno a un metodo, quello riformista, e a un merito, quello delle risposte da dare ai problemi della nostra città e in modo particolare alla questione del nesso tra tutela e sviluppo, al fine di sfuggire alla tenaglia dello sviluppo democratico alla Wladi-

miro Dorigo e del conservatorismo tardo-romantico e senza prospettive di Indro Montanelli e di Italia Nostra.

La svolta avvenne dopo il 4 novembre 1966 attorno alla difficile battaglia per la messa a punto della legislazione speciale che dall'inizio degli anni settanta avviò una fase nuova nel tentativo di dare risposte a un periodo di decadenza di Venezia che, iniziata a Campoformido alla fine del Settecento, non era stata invertita dalle pure importanti intuizioni di Volpi all'inizio del Novecento. Il risultato fu la scelta di politica amministrativa sancita dalle elezioni comunali del 1975 e il ritorno a una gestione di sinistra dell'amministrazione comunale un quarto di secolo dopo la giunta Gianquinto. Certo era una fase di collaborazione competitiva tra di noi, e la faccia competitiva di tale medaglia ebbe come conseguenza che ci rendemmo reciprocamente impossibile conseguire l'obiettivo che probabilmente rappresentava l'ambizione maggiore che avevamo in comune, e cioè quella di diventare Sindaco della città che tanto amavamo.

Oggi, a tanti anni di distanza, e anche alla luce di quello che è stato successivamente il mio personale percorso e soprattutto delle opportunità che mi sono state concesse di misurarmi con sfide di governo comunque alte e stimolanti, non posso esimermi dal pensare con rammarico che forse le cose sarebbero potute, per Venezia, andare in modo diverso, se avessi saputo, allora, in

quei 1975, privilegiare l'interesse della città, su quello pure legittimo di partito, consentendo a Gianni di ricoprire quell'incarico di Sindaco che sicuramente avrebbe saputo interpretare in maniera eccezionale.

Negli anni successivi, complici anche le vicende politiche nazionali e le divergenti traiettorie seguite dai nostri due partiti, la collaborazione divenne sempre più competitiva e soprattutto divergente, e la rottura definitiva, ancor prima di Mani Pulite, avvenne sull'Expo. Rottura sul piano politico, ma non personale, perché l'amicizia rimase profonda e, forse addirittura più forte negli anni in cui, per ragioni diverse, dovvemmo affrontare prove difficili e per certi versi amare. Io, per le ragioni ben note; lui soprattutto per le avversità di salute che lo travagliarono duramente, ma anche, non posso esimermi dal pensare, per un insufficiente riconoscimento del contributo che avrebbe ancora potuto dare alla soluzione dei problemi della sua città.

Ora egli non è più con noi, ma, a oltre trent'anni da quel 1975, credo difficilmente sia possibile non riconoscere che buona parte delle speranze di allora sono andate deluse e poco vale dividersi su chi ne porta le responsabilità maggiori, nel mentre credo possiamo trovarci d'accordo sul fatto che Gianni Pellicani è sicuramente quello tra noi per il quale il bilancio dell'impegno di una vita si è chiuso certamente in attivo.



Gianni Pellicani, scomparso due anni fa. A destra il suo libro